Come hanno preparato Roma per gli studenti: una città in stato d'assedio

ROMA

La regia della tensione

di Grazia Gaspari

Roma. Quando il cannone del Gianicolo ha sparato il consueto colpo a salve di mezzogiorno, la città era già in stato d'assedio. Nelle vecchie strade romane, attorno al parlamento, gli scuri pullman dei carabinieri, i gipponi della polizia, le gazzelle, centinaia e centinaia di agenti. Le saracinesche dei negozi abbassate, i portoni semichiusi; i vigili notturni, le cosiddette nottole, erano passati in mattinata avvisando commercianti e portieri della manifestazione degli studenti e consigliandoli di barricarsi dentro. Rari i passanti in una città dove tra non molto sarebbe calato il coprifuoco.
Chi di noi arriva in redazione, a via Tomacelli, sulla tarda mattinata, scopre subito che questo sabato è diverso: il portone semichiuso fa pensare ad una morte improvvisa di qualche inquilino del palazzo (ma ci sono solo uffici!) ed è la portiera che nell'oscura penombra dell'atrio spiega che hanno ricevuto ordine di fare così. Andare a comprare un pacchetto di sigarette, prendere un caffè dà l'impressione che a Roma non è solo vietato manifestare, è vietato vivere.
A lanciare i primi segnali di terrore, i tamburreggiamenti sul pericolo incombente, le antenne del monopolio radiotv, con i giornali radio del mattino. La drammatizzazione estrema con cui venivano riferiti i drammatici avvenimenti di Bologna, le notizie confuse ma nello stesso tempo certe su manifestazioni non autorizzate che si sarebbero dovute svolgere prima di quella «fatidica», hanno fatto correre ad arte un brivido lungo la schiena dell'ascoltatore.
Col passare del tempo la tensione aumentava: all'una, non un solo negozio aperto, qualche bar si attardava nella chiusura, avventori e camerieri discutevano: «ne ammazzano uno, poi gli altri ne riammazzano un altro»; «c'è troppa violenza», frasi smozzicate ma l'argomento del giorno è il clima drammatico che si respira in questo paese.
Solo un'ora più tardi, chi gira in città ha l'impressione di trovarsi nell'imminenza di una battaglia: lungo le strade, fra i rari automobilisti, marciano cellulari, *jeeps*, camion e ancora altri pullmani, altre gazzelle, pantere, agenti in motocicletta. All'interno gli agenti, i fucili, i caschi, gli scudi, un vero esercito che si muove con celerità per occupare le proprie postazioni.
Davanti alla sede della rai di via del Babbuino i portoni sono chiusi, una pattuglia di agenti presidia l'entrata. Un gippone è in via Sommacampagna, dove c'è la famigerata sede del Msi; al Viminale, la celere è in forze, in via delle Botteghe Oscure, davanti al palazzo del Pci, altri gipponi e gazzelle, a pochi metri di distanza, vicino alla sede della Dc di piazza del Gesù, lo schieramento di mezzi e uomini della polizia si raddoppia. Al Quirinale, giungono camion e camion di carabinieri, dentro sembra presidino l'abitazione del presidente, addirittura alcuni carri cingolati con montate le mitragliatrici cariche. Dalla caserma Ruffo sulla Tiburtina, quella dei granatieri di Sardegna, si viene a sapere che i picchetti sono stati rinforzati, la libera uscita dei militari bloccata, i servizi di sicurezza hanno domandato una squadra di volontari armati con «Fal», i fucili mitragliatori.
Manca poco all'inizio della manifestazione, la città è vuota, anche gli autobus di linea sono scarsi, comincia a piovere. Come un'immagine del deserto dei Tartari, le postazioni degli agenti attendono i manifestanti.

STUDENTI. La protesta per l'assassinio di Lorusso in tutte le città dell'Emilia

Rimini. Duemilacinquecento studenti hanno manifestato ieri, per protestare contro l'assassinio del compagno Lorusso. Al corteo, hanno aderito i sindacati e tutte le forze della sinistra.
In quasi tutte le città dell'Emilia, la risposta all'omicidio di Bologna è stata forte e significativa. Manifestazioni si sono tenute a Ravenna, e a Modena, dove è occupata la facoltà di Medicina.

STUDENTI. A Cagliari la polizia spara ancora per uccidere

Cagliari. I fatti di Bologna stavano per avere una tragica eco anche in città. Le notizie sull'assassinio di Francesco Lorusso sono arrivate nella cittadella universitaria era in pieno svolgimento un concerto Jazz organizzato dai collettivi studenteschi. Il clima dell'assemblea si è fatto teso. Dopo molte discussioni, una parte degli studenti ha deciso di fare immediatamente una manifestazione di protesta. I compagni hanno fatto appena in tempo ad uscire dai cancelli della facoltà: ad attenderli c'erano le volanti della polizia, c'è stato un breve tafferuglio, qualche calcio e pugno alla carrozzeria di una pantera e i poliziotti hanno messo mano a mitra e pistole. In modo criminale hanno sparato numerose raffiche che per fortuna non hanno colpito nessuno. La volontà di uccidere comunque c'era dato che molti colpi sono stati esplosi ad altezza d'uomo. La gente è scappata terrorizzata e alla fine due compagni sono stati fermati e portati in questura.

STUDENTI. Cortei in tutto il sud. Una grande manifestazione a Palermo

Palermo. Diecimila studenti, medi e universitari, sono scesi in piazza ieri mattina. Da piazza Croci, hanno percorso le principali vie cittadine, scandendo slogan contro il governo e la polizia. Non ci sono stati incidenti. Alla fine, la manifestazione si è sciolta in piazza Massimo.
Cortei studenteschi si sono avuti ieri, in molte città del meridione. A Napoli, nonostante che centinaia di compagni fossero già partiti per Roma, ieri mattina sono scesi in piazza in molti. La manifestazione era stata indetta inizialmente dalla Fgci sul tema della «lotta alla violenza», ma nel corteo gli slogan sono stati tutti contro la violenza poliziesca e contro il governo Andreotti.

STUDENTI. A Milano giornata di lotta e di tensione. Quindicimila manifestano dalla Statale alla Bocconi. Il corteo turbato da gesti dannosi e irresponsabili

Milano. Due manifestazioni nel centro, scuole medie e università occupate: così il movimento degli studenti ha risposto all'assassinio del giovane compagno di Lotta continua a Bologna, in una giornata tesa e drammatica. La prudenza del comportamento della polizia, che ieri non si è vista, ha evitato incidenti più gravi di quelli che sono accaduti.
Quindicimila persone hanno sfilato nel corteo, promosso dalla nuova sinistra, dalla Statale fino a piazza Missori e poi all'università Bocconi. 2500 studenti hanno partecipato alla manifestazione della Fgci, che si è svolta con un comizio a piazza Cairoli.
La giornata è iniziata con lievi incidenti, di fronte alle scuole, tra aderenti a Cl e gruppi di studenti. In ogni istituto si è tenuta un'assemblea, o un comizio volante. Alle 10,30 è partito il corteo da piazza S. Stefano. Un corteo combattivo e di massa, contro il governo, contro i responsabili di questo nuovo omicidio. «Panzieri condannato, Lo Russo assassinato, è questa la giustizia dello Stato», «Kossiga assassino», «Carabiniere sporco sbirro, te l'incendiamo noi la fiamma sul berretto»: questi gli *slogan* più gridati. La tensione è aumentata quando un migliaio di studenti, prevalentemente aderenti a Lotta continua, ha minacciosamente fronteggiato, per venti minuti, un drappello di carabinieri che presidiava la prefettura. Alla fine, gli studenti sono tornati indietro.
Verso le 11,30 gli incidenti più gravi. In fondo a via Larga, un gruppo si è staccato dalla manifestazione, dividendosi in due tronconi. Il primo si è diretto a via Pantani all'assalto della sede dell'Assolombarda, bersagliandola con *molotov* e sparando ripetutamente contro le vetrate corazzate. Il secondo ha percorso via Albericci lanciando altre bottiglie incendiarie contro gli uffici della compagnia aerea spagnola «Iberia». Il provocatorio *raid* è continuato. Un'autopompa dei vigili del fuoco, che correva a spegnere il principio d'incendio all'Assolombarda, è stata bloccata da alcuni colpi d'arma da fuoco. Un vigile urbano è stato circondato da una quindicina di persone, che gli hanno sottratto la pistola d'ordinanza. La tensione è salita al massimo, mentre per tutta una fase il corteo non è riuscito a evitare incontrollate esplosioni di violenza. Un comunicato comune di Ao, Pdup, Mls, diffuso nel pomeriggio, definisce senza mezzi termini come «provocatori» i fatti di via Pantani, e denuncia l'estraneità di queste azioni isolate dall'insieme e dagli interessi reali del movimento.

STUDENTI. Cinquemila in piazza a Torino

Torino. Gli studenti torinesi sono scesi in piazza nel centro della città per dare una risposta si massa alla spirale della violenza che venerdì ha trovato la sua vittima nel compagno Lorusso a Bologna.
Diversi cortei sono partiti dalle scuole superiori e dalle facoltà universitarie per confluire tutti in piazza Solferino da dove è partito il corteo generale.
Una presenza ferma – quasi cinquemila persone – che ha saputo evitare di dare esca a possibili provocazioni e a manifestazioni di violenza. È l'indice di come autonomamente il movimento delle scuole sappia – da solo – isolare le frange degli irresponsabili. Il corteo è passato dalla camera del lavoro chiedendo a gran voce lo sciopero generale nazionale (alcune frange avevano egiesto che il sindacato fosse un obiettivo contro cui andare a manifestare).

VERONA. Preso dalla polizia Giorgio Bertani. Fotografava un corteo di Cl

Verona. Ieri pomeriggio le associazioni cattoliche e Comunione e Liberazione, sotto la denominazione di Comitato per la difesa della vita, hanno indetto una manifestazione regionale sotto forma di marcia silenziosa per la difesa della vita. Il corteo non era formato che da un migliaio di persone che si sono concentrate davanti al piazzale della chiesa di San Zeno, scortate da poliziotti e carabinieri.
Molti compagni circolavano nella piazza, anche se qualche celerino aveva tentato qualche provocazione, come quella nei confronti del compagno Giorgio Bertani, che fotografava il corteo, assieme a molti altri. Improvvisamente un commissario della politica, Servachis, si è diretto verso Bertani chiedendogli con violenza di consegnargli il rullino. Lui si rifiutava, dicendo che se volevano il rullino dovevano portarlo in questura: veniva allora scaraventato, dal commissario e da due poliziotti, dentro una macchina della polizia che lo portava in questura. Dopo due ore non si sapeva ancora che imputazione gli era stata attribuita: pare che non fosse neanche in stato di fermo.

corsivo

Vietato buttare la cenere a terra

Immaginate di stare facendo una coda per pagare l'una tantum (quello scorso o il prossimo, poco importa) e colti da nausea esistenziale invincibile trovarvi a spegnere la vostra sigaretta sulla nuca pelata di un tizio che vi sta davanti, solo per vederlo agitare nel suo cappotto grigio topo.
Finireste dritto dritto a Regina Coeli, San Vittore o l'Ucciardone, a scelta. Insomma scaricare i propri nervi usando il cranio del prossimo come posacenere è divertimento (giustamente interdetto) alla grande massa dei cittadini di questo paese. Se ci cascano, in prigione.
C'è però una categoria privilegiata che può passarsi la sfizio di tirare due boccate e poi schiacciare il mozzicone sulla testa di un homo sapiens, *e sono certi inservienti degli ospedali psichiatrici. Uno di loro, sergio Aloisio di Genova l'ha fatto, bruciando più volte alla testa un ricoverato.*
L'amministrazione dell'ospedale nonpe l'è presa molto e si è limitata a sospenderlo dal servizio. L'importante è non buttare la cenere a terra, ovviamente.

CGIL-SCUOLA

A Macerata un congresso esemplare

di Carlo Latini

Il congresso provinciale della Cgil Scuola di Macerata (che si è tenuto in questi giorni) ha acquistato un valore esemplare non solo per i risultati conseguiti, ma in quanto verifica positiva di un criterio politico di presenza all'interno del sindacato e di un metodo di lavoro politico.
Pur essendo espressione di una provincia fortemente disgregata, nella quale la sindacalizzazione, specie nella scuola, si esprime in gran parte nella forma dell'atomizzazione e dispersione di compagni sul territorio. Con la difficoltà relativa per la vita delle strutture di base, il congresso ha espresso un livello di dibattito politicamente qualificato, e soprattutto una forte unità politica, non formale, ma fondata sul lavoro comune e su un approfondimento. La aderenza ai temi di carattere generale, come la crisi, il ruolo del sindacato al suo interno, la difesa della sua autonomia e della sua natura di classe, non ha assunto i caratteri, facili nelle zone più periferiche, dell'analisi intellettualistica e ideologica, ma si è concretizzata in un confronto sulla realtà e i problemi del sindacato e del movimento nella provincia. La riflessione sulla crisi della scuola, sulla disgregazione culturale e sociale che essa provoca, si è confrontata con il sistema di potere della Dc nella provincia e con ciò che esso significa come uso, soprattutto della scuola, e in generale del pubblico impiego, per cementare una fitta rete di clientele. L'uso spregiudicato della spesa per la scuola, le baronie universitarie, i sistemi di reclutamento del corpo docente (specie nella scuola materna ed elementare) il canale dell'istruzione professionale, sono stati infatti alcuni privilegiati strumenti per il rafforzamento di questo sistema di potere.
Anche il tema della disoccupazione giovanile ed intellettuale, in un momento in cui pure in questa provincia la scuola si scolla e i canali clientelari si restringono, è stato al centro del dibattito, assieme al problema del confronto tra sindacato e nuova articolazione territoriale, comprensori, consigli di quartiere ecc. Come si è arrivati a questo nuovo livello di dibattito, e soprattutto come si è costruito all'interno del sindacato scuola della provincia di Macerata la forte unità politica che il congresso ha registrato e sancito quale fondamentale condizione perché anche qui la Cgil scuola possa trasformarsi da sindacato ancora minoritario, da sindacato di quadri, a sindacato di massa nel significato più positivo del termine? Crediamo che a tutto ciò abbia contribuito in maniera determinante la qualità e il metodo politico della nostra presenza al suo interno.
Abbiamo sempre praticato un confronto dialettico ed unitario, che fosse capace di qualificare il dibattito e favorire la crescita del sindacato su terreni veramente unificati ed aggreganti: a) le 150 ore come strada da percorrere per costruire un'unità tra insegnanti democratici studenti ed operai; b) l'istruzione professionale come una delle occasioni di lotta contro il sistema di potere della Dc; c) la disoccupazione giovanile come strumento aggregante dei settori precari ed emarginati) d) la ricostruzione del ruolo dell'insegnante anche attraverso una risposta alla domanda di nuova cultura e di nuovi metodi di insegnamento che sia pure confusamente viene da settori sempre più rilevanti di insegnanti.
L'obiettivo che in questi anni abbiamo cercato di praticare in tutto il sindacato, e non solo nella Cgil scuola, è stato quello di una riqualificazione politica di tutto il movimento sindacale nella nostra provincia, che producesse una rifondazione dei suoi quadri, dei suoi metodi (non più il sindacato paternalistico assistenziale) e le sue proposte politiche. Una riqualificazione che avvenga anche in virtù dell'acquisizione di un patrimonio teorico, che ponga il sindacato in grado di misurarsi con i problemi generali di grande portata di questo tipo di situazione, perché non sia velleitario l'obiettivo della creazione di un vero movimento di lotta e l'unificazione degli spezzoni emergenti di movimento. In rapporto a tutto ciò va letto il nostro successo politico: un delegato al congresso nazionale della Cgil - scuola su due; due delegati al congresso provinciale della Cgil su quattro; una consistente presenza dei nostri compagni nel direttivo provinciale della Cgil - scuola. Un tale risultato non troverebbe certo alcuna giustificazione in una logica di lottizzazione, impensabile oltre che impraticabile – ammesso che fosse pratica corretta – data l'esiguità delle nostre forze. Non voglio tanto esaltare un successo – che pure è un fatto politico rilevante per noi – quanto piuttosto sottolineare, con la verifica dei fatti, la validità politica di un metodo e di una qualità di presenza nel sindacato – risvolto pratico di un'ipotesi politica complessiva – che ci fa essere uniti senza correre il rischio di subalternità; che esalta al massimo la nostra caratterizzazione politica; vanifica ogni pericolo di minoritarismo e massimalismo velleitario. Questa metodo e l'ipotesi politica che lo accompagna sono paganti: non solo per noi ma per il sindacato, per il movimento di lotta che possiamo e costruire nel quale vogliamo stare in maniera militante, con tutta la forza costruttiva della nostra proposta.
Una verifica altrettanto positiva si è avuta anche nel congresso provinciale della Cgil ospedalieri e enti locali svoltosi lunedì scorso, e che ha visto un dibattito molto maturo e avanzato e una significativa presenza di nostri compagni delle delegazioni al congresso nazionale di categoria (uno su tre) e a quello provinciale della Cgil (tre su dieci). In un momento in cui le vicende del nostro partito e della nuova sinistra inducono in molti disorientamento e rassegnazione, i fatti, lo spazio oggettivo da coprire, quando lo copriamo, ci invitano invece alla fiducia, allo slancio militante, alla riflessione per riuscire ad essere propositivi ed efficaci.

IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI MEDI A ROMA. L'ISTITUTO PROFESSIONALE «DE AMICIS»

Una radio rompe il ghetto di 4000 studenti

di Rina Gagliardi

Roma. Nel cuore del quartiere Testaccio, in via Galvani, c'è un grande edificio scolastico, grigio e squallido come tutte le scuole. Ospita 4.000 persone: più che una scuola, un formicaio umano ininterrotto, organizzato in un turno mattutino e in uno pomeridiano. La scuola è l'istituto parasanitario «Edmondo De Amicis», un istituto professionale che sforna ottici, odontotecnici, radiologi, ed è privo della «gloria» politica, o della notorietà, che altre scuole medie a Roma si sono guadagnate.
In questa scuola, piena di ragazzi proletari che vengono da tutto il Lazio e anche dal Mezzogiorno, piena di gente che lavora («Non sono pochi quelli grandi, con figli e famiglia», mi dicono Paolo e Stefano, del collettivo di Dp), è scoppiato qualcosa. Una settimana di occupazione, i dibattiti, le assemblee, la lotta contro il progetto di legge Dal Falco sulla sanità. Centinaia di giovani che hanno cominciato a fare politica, e a discutere, a rompere in qualche modo l'isolamento. E, soprattutto, la voglia di vivere, nella scuola squallida, in modo diverso. «La nostra non è un'occupazione tradizionale», dicono i compagni con orgoglio (e mi chiedono gratis il *manifesto*; «per gente come noi, centocinquanta lire al giorno sono troppe»), così, all'ultimo piano della scuola, nella mansarda, ci sono un giradischi, un registratore, pacchi di nastrocassette, e c'è una radio, una radio libera. «si chiama radio de amicis onde rosse, in pratica è un amplificatore con le trombe – ce le hanno date alla sezione pdup del testaccio – installate sul cortile interno». di colpo, corridoi, aule e laboratori sono inondate di musica; chiunque vuol parlare, comunicare, discutere, entra in rapporto con tutta la scuola: ci si diverte, si impara, si impara soprattutto a comunicare, tra noi e con gli altri. «questa radio ha cambiato faccia alla scuola, un istituto professionale è sempre un ghetto, vogliamo, stiamo cercando con forza di abbatterlo». e la radio non è l'unica struttura nuova che i giovani del de amicis si sono dati. ci sono anche, nel cortile, i grossi *murales* dipinti. Tutti contribuiscono ad estenderli giorno per giorno, argomento per argomento: il «riprendersi la vita», la sanità, il compagno Panzieri, gli indiani metropolitani.
Con Paolo e Stefano parliamo un po' dell'occupazione. L'occasione concreta è stato il progetto Dal Falco: gli articoli 42, 43 e 44 prevedono la soppressione dell'istituto e il passaggio generico, neppure definito per tutti, alla regione. «In questo progetto, poi, la preparazione professionale dei futuri operatori sanitari viene completamente snaturata. Non ha nessun rapporto con i bisogni dei lavoratori, ma continua ad essere asservita, secondo i vecchi "cari" criteri, agli interessi dei baroni della medicina». Così, dalle prime assemblee, dalle prime discussioni, è maturata la volontà di battere questo progetto.
Decisa l'occupazione, ci si è divisi in commissioni di lavoro (medicina - giovani e cultura - giovani e donne - antifascismo)». «Abbiamo cominciato ad analizzare le storture della struttura sanitaria italiana, il carattere di classe della medicina. Stiamo organizzando un dibattito su questi temi, a cui abbiamo invitato tutte le forze sociali e politiche della sinistra». Vi siete dati una piattaforma specifica? «La stiamo preparando, in gran parte è già venuta fuori in questi giorni di occupazione. Vogliamo per tutti i giovani metà studio e metà lavoro, vogliamo una sanità al servizio dei lavoratori, e strutture pubbliche diverse, come le unità sanitarie locali. Vogliamo un lavoro socialmente utile».
Il problema più grosso, anche all'interno della scuola, è la rottura dell'isolamento. «Per anni non siamo riusciti a avere nessun rapporto col quartiere che ci circonda. Qua dentro, divisi come siamo tra mattina e pomeriggio, non si riesce ad incontrarci, restiamo frantumati. Con questa lotta cominciamo a superare questa situazione. Con noi abbiamo una forte sezione della Cgil-scuola, dove sono presenti molti compagni della nuova sinistra». E le forze politiche? A differenza di molte scuole, i partiti sembrano qui essersi bene integrati nel movimento, che resta, tengono a precisare, un movimento molto geloso della sua autonomia. Qualche polemica interna (quelli di *Punto rosso*, un collettivo staccatosi dalla IV internazionale, scrivono sui muri: non leggete il *magrifesto*), ma senza grosse fratture: i compagni di Dp e della base della Fgci lavorano insieme. «Gli anni del mortorio sono finiti», concludono Paolo e Stefano. «La voglia di lottare c'è». E, per oggi, un appuntamento per tutti: al «De Amicis» festa di giovani, con musica di qualità, fornita dalla «Scuola di mucciа popolare» del Testaccio.

CONFLITTI SOCIALI E ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA DA GIOLITTI ALLA GUERRA FASCISTA
TESTI PER LE 150 ORE
1
SAVELLI
CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA